



Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno VIII n° 8 - Settembre 2022

Papa ad Assisi: "Guardare il mondo con gli occhi dei poveri"

I giovani possono «cambiare un sistema enorme e complesso come l'economia mondiale». Anche in questa «epoca non facile», segnata da crisi ambientale, pandemia e guerre in Ucraina e altrove. Nonostante «la nostra generazione» pur lasciando «in eredità molte ricchezze», non abbia saputo «custodire il pianeta» e non stia «custodendo la pace». I giovani sono chiamati a diventare «artigiani e costruttori della casa comune». A costruire una «nuova economia», ispirata a Francesco d'Assisi, che sia «amica della terra», ad edificare «un'economia di pace».

Papa Francesco ad Assisi per la sesta volta. Una visita lampo per chiudere l'evento Economia di Francesco, che ha chiamato nella città del Poverello mille giovani provenienti da tutto il mondo. Il discorso del Pontefice è potente. Francesco sottolinea il valore profetico dell'evento, che esprime «una visione nuova dell'ambiente e della terra». Infatti non basta «fare il maquillage», ma bisogna «mettere in discussione il modello di sviluppo».

Il discorso preparato è già lungo, ma lui lo arricchisce con numerosi interventi a braccio. E sono le parole più applaudite dai giovani. Come quando attacca la «gasosità» della finanza, quando invita, con ironia, a guardare «la faccia», specchio di una società e di un'economia «tristi, pessimiste, ciniche», dei giovani che studiano «nelle università ultraspecializzate in economia liberale», quando elogia gli «eroi di oggi» che rifiutano di lavorare in industrie che fabbricano armi. Quando con un sorriso li esorta: «Se non avete niente da dire almeno fate chiasso!». O quando denuncia l'«inverno demografico» in cui si preferisce accudire cagnolini

piuttosto che generare figli, o la «schiavitù» delle donne che vengono licenziate se rimangono incinte.

Il Papa nel Piazzale antistante il Palazzo di Santa Maria degli Angeli, davanti ai bambini che lo accolgono, si alza e a fatica li saluta uno a uno. Saluta anche tre giovani in rappresentanza dei presenti all'evento. Poi l'accoglienza più istituzionale. Con le autorità civili ci sono il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, il cardinale Michael Czerny, l'arcivescovo-vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, Domenico Sorrentino, alcuni membri del Comitato promotore, i rappresentanti delle Famiglie francescane

le perché quando «lavoriamo per la trasformazione ecologica, dobbiamo tenere presenti gli effetti che alcune scelte ambientali producono sulle povertà». Relazionali perché soprattutto in Occidente, le comunità «diventano sempre più fragili e frammentate», la famiglia «soffre una grave crisi» e con essa «l'accoglienza e la custodia della vita». Infine c'è «una insostenibilità spirituale del nostro capitalismo», con i giovani che soffrono una «mancanza di senso», con i suicidi che aumentano ma «nascondono la cifra».

Il Papa parla ad Assisi, la città di San Francesco, e quindi non può non soffermarsi sulla «povertà». Infatti «senza la stima, la cura, l'amore per i poveri, per ogni persona povera, per ogni persona fragile e vulnerabile, dal concepito nel grembo materno alla persona malata e con disabilità, all'anziano in difficoltà, non c'è "Economia di Francesco"». San Francesco «ha amato non solo i poveri, ha amato anche la povertà», vivendo in modo «austero». Da qui tre indicazioni di percorso. La prima: «guardare il mondo con gli occhi dei più poveri» come fece il movimento francescano che ha saputo inventare nel Medioevo le prime teorie economiche e persino le prime banche solidali, i «Monti di Pietà».

La seconda: non dimenticarsi «del lavoro» e «dei lavoratori» con l'invito a creare «lavoro, buon lavoro, lavoro per tutti». La terza: «incarnazione», tradurre cioè «gli ideali, i desideri, i valori in opere concrete», rifuggendo «la tentazione gnostica» che «pensa di cambiare il mondo solo con una diversa conoscenza, senza la fatica della carne».

Infine la preghiera e la firma del Patto di Assisi per «un'economia di pace e non di guerra», che «si prende cura del creato e non lo depreda».



di Assisi e della Pro Civitate Christiana. A portare il loro saluto anche l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve Ivan Maffei con il predecessore, il cardinale Gualtiero Bassetti. Francesco raggiunge il palco del Teatro Lyrick. Dopo vari momenti musicali e teatrali, le testimonianze di otto giovani. Quindi il discorso.

«Conto su di voi! – dice ai giovani –. Non lasciateci tranquilli, e dateci l'esempio!». E poi evoca la «sostenibilità» che oltre a quella ambientale ha altre tre dimensioni: sociale, relazionale e spirituale. Socia-

Il Pane eucaristico rappresenta la nostra manna per sempre

“Il gusto della vita”, come per i due discepoli di Emmaus, è per noi, un dono che attende solo di essere accolto: vogliamo lasciar tessere la nostra vita da quel Pane che è Egli stesso per noi.

La manna non è soltanto un racconto, o peggio un aneddoto biblico, è un evento che si può toccare con mano perché avvenuto nella realtà, perché volto a lodare l'Altissimo che soccorre quando ormai tutto viene a mancare.

I botanici ci insegnano che molte piante producono la manna, cioè una sorta di lattice ma il popolo d'Israele non l'aveva mai conosciuta e, ancor meno, non l'aveva mai mangiata. Dovette quindi apprendere a riconoscere la manna, a raccogliarla quando fosse protetta dai due strati di rugiada, per poi giungere a quella soglia così ardua per ogni persona umana: imparare a non conservare, a non ammassare per sentirsi al sicuro, per poter contare su di sé e dirsi: “Ne ho per un tempo lungo”.

Chi agisce così ha assimilato e fatta propria la mentalità del business, del marketing, degli affari e dei guadagni che, pare, mettano al sicuro l'esistenza. Ben altro è richiesto a chi segue l'Altissimo: accettare da Lui quanto ti offre, giorno per giorno, e affidarti credendo che Egli non ti mancherà mai, in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza.

Non è immediato avvertire, magari anche in anticipo, i morsi della fame, i richiami della propria fisicità e dirsi: “Se oggi mi sono nutrito, Egli è Padre generoso e mi provvede tutto, anche per il futuro”. Si insinua un terribile e devastante dubbio: “...ma

forse domani non potrebbe smettere di esserLo?”. L'angoscia del domani e il controllo su di sé patiscono uno scacco matto ben conosciuto: tu raccogli, metti da parte, valuti le tue risorse ma non puoi valutare e, tanto meno, prevedere quanto in realtà accade o accadrà. Tant'è ve-



ro che l'indomani la tua riserva pullulerà di vermi.

Secoli sono passati e ancora noi non ci



crediamo e poniamo sempre davanti la nostra capacità di valutazione, di conoscenza della storia e di ogni vicenda

umana, dimenticando che siamo sempre solo secondi e che il primo è sempre Colui che ci ha creati e salvati. Manna salutare e salvifica se presa dalle Sue mani. Affidata alle nostre mani, quando vogliamo essere indipendenti ed assolute, verminose. La tradizione dei Maestri d'Isra-

ele ci insegna che lo sguardo dell'Altissimo era già chino sul suo popolo ben prima che sperimentasse l'indigenza dell'attraversata del deserto, perché la manna era una delle dieci cose da Lui create al crepuscolo della vigilia del primo Shabbat: aveva un sapore come il pane per i giovani adulti, di pasta impastata nell'olio per gli anziani e di pasta fritta nel

miele per i bambini.

Manna sempre per noi il Pane eucaristico

Solo quando il pane viene spezzato diventa il Pane, solo quando ci lasciamo spezzare aprendoci all'accoglienza, al servizio degli altri e così vengono spezzate quelle nostre radicissime fibre di egoismo che ci abitano, solo allora può germinare la pace, quella vera e non si insinua quel silente clima che prelude alla guerra, alla divisione, alla sopraffazione che poi sfocia, irrimediabilmente, in un conflitto che mira solo a conquistare e ad uccidere. Matera e sassi, arte e antichità, stupore per la civiltà, per la popolazione e per la natura che si rivela sempre diversa e straordinaria. Guardando queste masse pietrose, possiamo dirci: da sassi a pietre vive. Pietre che pulsino di ardore, di vitalità perché radicate in Colui che è la Pietra viva, nostra Pace.

CRISTIANA DOBNER

CELEBRATO IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE 800 delegati, in rappresentanza di 166 diocesi, accompagnati da 80 vescovi. Tra questi pure la delegazione dell'Ordinariato Militare. Sono i numeri del Congresso eucaristico nazionale conclusosi nei giorni scorsi a Matera. A mo' di sunto dei contenuti emersi si propone un testo fruibile sul sito dell'Ordinariato al link <http://www.ordinariatomilitare.it/uffici-pastorali/servizio-diocesano-per-ladorazione-eucaristica/>.

Vale la pena dare alcune indicazioni sulle origini dei Congressi. Sono nati nella seconda metà del secolo XIX in Francia. È stata una donna, Emilie Tamisier (1834 - 1910), su ispirazione di san Pier Giuliano Eymard (1811-1868), chiamato “l'Apostolo dell'Eucaristia”, a prendere l'iniziativa di organizzare, con l'aiuto di altri laici, sacerdoti e vescovi e con la benedizione di papa Leone XIII, il primo Congresso eucaristico internazionale a Lille (1881), il cui tema era: “L'Eucaristia salva il mondo”. Si riteneva infatti che una rinnovata fede in Cristo presente nell'Eucaristia fosse un rimedio all'ignoranza e all'indifferenza religiosa del tempo e potesse rispondere ai bisogni della società del secolo XIX alla quale era stata annunciata la “morte di Dio”. Roma ospitò il XVI Congresso internazionale nel 1905, presieduto da papa Pio X. Il primo Congresso eucaristico nazionale in Italia (Cen) ebbe invece luogo a Napoli nel 1891. Prima di Matera, era stata Genova ad ospitarlo nel 2016.

"Garantire bene comune, giustizia e pace... sulle strade degli uomini"

Il 21 settembre 2022, in occasione della Festa di S. Matteo, Celeste Patrono della Guardia di Finanza, è stata celebrata una solenne Santa Messa presso l'Arcibasilica Papale di San Giovanni in Laterano. La Cerimonia si è svolta alla presenza del Signor Ministro dell'Economia e delle Finanze, Dott. Daniele Franco, del Comandante Generale della Guardia di Finanza, Gen. C.A. Giuseppe

Zafarana, della Superiore Gerarchia, di Autorità civili e militari, del Museo Storico, dell'A.N.F.I., del Co.Ce.R., dell'Accademia di Bergamo, della Scuola Ispettori e Sovrintendenti de L'Aquila, nonché di una nutrita rappresentanza di Finanziari, di ogni ordine e grado, provenienti dai diversi Reparti di Roma.

Ha presieduto la Liturgia Eucaristica l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, S.E. Rev.ma Mons. Santo Marcià, concelebrata dai Cappellani Militari alla sede di Roma.

Un complesso ridotto della Banda Musicale del Corpo, Allievi Ufficiali dell'Accademia e Allievi Marescialli della Scuola Ispettori e Sovrintendenti hanno curato l'animazione della Cerimonia.

Con un omaggio floreale all'inizio della S. Messa alla Sacra effigie di San Matteo, da parte del Ministro dell'Economia e delle Finanze e del Comandante Generale, anche tutti i Finanziari hanno rinnovato il proprio atto di affidamento al Santo Patrono.

All'inizio un breve saluto è stato porto dal Vicario Episcopale per la Guardia di Finanza, Mons. Nino Romano, il quale dopo aver ringraziato l'Ordinario "per la sua rinnovata presenza fra noi" ha ribadito: "L'odierna celebrazione ancora una volta mette in evidenza il principio del *valore della buona coscienza*, frutto di quel *rinnovamento* che cambiò la vita di S. Matteo dopo l'incontro personale con Cristo, *valore* che Papa Paolo VI, nel suo Discorso del 4 luglio 1964 attribuisce con queste pa-

role alla Guardia di Finanza: "Uomini del dovere, tutori della legge, difensori della comunità nazionale, voi comprendete meglio di tanti altri il valore della buona coscienza, che genera nel pensiero e nel costume quell'ordine, di cui voi siete nel vostro campo specifico, i difensori". Difendere il valore della buona coscienza, Eccellenza, è il messaggio carico di stimoli e di auspici che ancora oggi San

ci fa alzare per percorrere la strada nello stile del servizio, partendo dalla periferia per un mondo più giusto, più equo e fraterno. "La giustizia economica e finanziaria di un Paese, la giustizia che voi stessi garantite e insegnate, passa per la strada della condivisione", ha proseguito Marcià. "Una strada sempre indispensabile, non solo perché segue la direttiva che conduce all'equità ma perché, anche qualora tutti gli esse-

ri umani nel mondo avessero i beni necessari, senza la gioia della condivisione gli stessi beni lascerebbero le persone nella solitudine, nella tristezza, nel non senso".

Al termine della Celebrazione il Comandante Generale ha rivolto un indirizzo di saluto al Ministro, all'Ordinario Militare e a tutti i Finanziari, ricordando i Caduti del Corpo di tutti i tempi per la concomitante "Giornata della Memoria".

L'Autorità di Vertice ha citato un estratto da "Il Finanziere" del 15 ottobre 1934 - "Noi oggi abbiamo finalmente il nostro santo, come abbiamo la nostra bandiera. Son due immagini ben definite e distinte, son due culti, due devozioni. L'una è la fede, l'altra il proposito. L'una è l'attesa, la preghiera, la innovazione, l'altra è la speranza, la fermezza, l'avvenire". Ha altresì evidenziato: "San Matteo come la nostra Bandiera! Immagine sacra l'uno; fonte di ispirazione l'altra; faro per le nostre coscienze, San Matteo; sorgente da cui trarre forza, coraggio e fiducia il nostro tricolore."

"...Il servizio in favore della comunità - concludeva - di cui siamo parte che trova, quindi, in San Matteo, un'esplicitazione tangibile e, nella bandiera, una sintesi dei principi, degli ideali e dei valori a quel servizio sottesi. Sì, perché servire gli altri presuppone un patrimonio etico-morale fondato sullo spirito di sacrificio, sul senso del dovere, sul senso della responsabilità, sul rigore morale e sul culto dell'esempio".



anche attraverso le illuminate parole che Lei fra poco ci rivolgerà".

L'Arcivescovo, nell'omelia, ha poi presentato la scena evangelica di Matteo "seduto al banco delle imposte" con un atteggiamento statico, mentre Gesù "passa", è in movimento, va incontro e attraversa le strade degli uomini, di ieri e di oggi, e come per la vita di San Matteo, può cambiare anche la nostra storia ...

Interrogarsi sul significato ultimo del cammino... fermarsi... dare armonia

“Vesto la divisa ormai da qualche decennio e nonostante ciò non mi ero mai confrontato con la possibilità di fare un pellegrinaggio notturno, tant’è che quando decisi di partecipare al pellegrinaggio militare al santuario della Madonna del Divino Amore lo feci senza particolare trasporto, una scelta istintiva, sicuramente non frutto di meditata analisi. Mi incuriosiva, in realtà, il fare qualcosa

litare per l’Italia S.E. Mons. Santo Marcianò. “Siamo spesso distratti, confusi, narcotizzati dall’indifferenza... camminiamo senza una meta, in modo, a volte, scomposto”, parole cariche di potenza quelle che il vescovo usa e capaci di toccare corde di cui sconoscevo l’esistenza. “Nella notte della storia, nell’attualità di una guerra fratricida che ha svuotato le strade dei vivi per riempire le fosse

si aiuta a riparametrare i propri obiettivi, contestualizzandoli rispetto alla realtà che viviamo e che non può rendersi indifferente a ciò che succede qualche chilometro più in là.

Si riparte, ci si rimette in cammino e passo dopo passo, sotto una placida luna, si macinano i km che ci separano dal santuario e in questo peregrinare non mancano gli spunti di riflessione che il cappellano militare promotore dell’evento, Don Donato Palmieri, non lesina di segnalare.

Il cammino come metafora di vita, come sintesi di un’esistenza in divenire, scomoda perché sempre inquieta... Cammino e la fatica non pesa, non avverto la stanchezza che pensavo avrei subito e ripenso alle parole del vescovo, al pericolo dell’indifferenza, alla condizione di chi sembra narcotizzato, anestetizzato a ciò che nel mondo succede... e quelle parole si fanno realtà nell’umanità che mi cammina accanto, che si preoccupa, in quei volti stanchi per la giornata vissuta, ma desiderosi di concludere quest’inusuale esperienza.

Finalmente oltre la strada troneggia il Santuario e, come se tutto fosse già sta-

to pensato, l’alba si affaccia sulla collina. Soddisfatti prendiamo posto nella chiesa per la Santa Messa officiata da S.E.R. il Card. Enrico Feroci, che sigilla il pellegrinaggio rievocando per noi le parole di don Tonino Bello che vedeva nell’uomo la Basilica Maggiore dell’opera divina. Si chiuse così quello che per me, e sono sicuro per molti, rimarrà una genuina opportunità di meditazione ed intima preghiera, lontano dai clamori e rumori del giorno. Tornerò l’anno prossimo per respirare di nuovo, in una notte di fine estate, il profumo di una fraternità che pensavo non esistere più e che venerdì notte ho, invece, vissuto per strada, ma nell’attesa che quest’appuntamento mi trovi presente cercherò di camminare per le strade del mondo praticando la prossimità, l’interessamento, l’umanità”.

ANTONINO SPANÒ



in controtendenza rispetto a quello che normalmente viene praticato: ci si aspetterebbe, infatti, che un giovane della mia età spendesse le proprie ore notturne in giro per locali a fare baldoria e non in una cerimonia religiosa. È con questo approccio che venerdì 16 settembre, intorno alle 24:00, mi presentai al Circo Massimo, un po’ scettico, senza alcuna aspettativa circa quello che avrei vissuto. Capii da subito che qualcosa mi era familiare, eppure non conoscevo nessuno... strano il potersi sentire a proprio agio tra perfetti sconosciuti. L’Ordinariato Militare in fondo per me è sempre stato questo, una casa senza mura sotto il cui tetto potersi sentire famiglia. Ma ecco che si forma una colonna di pellegrini e, dopo le prime indicazioni logistiche su come si sarebbe svolto il pellegrinaggio, si va e senza che me ne possa rendere conto sono parte di una fila ordinata che si fa strada nella notte, a ripensarci tutto era coerente: l’incedere della processione, i canti che accompagnavano i passi, le luci appena sufficienti ad illuminare la strada, le tante fiaccole che contribuivano a confezionare un’atmosfera già resa suggestiva dai resti delle terme di Caracalla. Si arriva così al primo momento di riflessione animato dall’Ordinario mi-



dei morti, sappiate mettervi in cammino verso la luce, sappiate camminare per le strade della giustizia, sapendo essere voi stessi strada, lasciandovi attraversare dalla forza vivifica di chi non ha mai smesso di camminare”; è difficile non interrogarsi sul significato ultimo del cammino se vieni messo davanti a verità così scomode, e forse è vero che, di tanto in tanto, serve fermarsi, che sia per un pellegrinaggio o per un semplice break, le pause servono a dare armonia, fermar-

si aiuta a riparametrare i propri obiettivi, contestualizzandoli rispetto alla realtà che viviamo e che non può rendersi indifferente a ciò che succede qualche chilometro più in là.